



1° OTTOBRE 2023

## **26<sup>a</sup> DOMENICA del T.O.**

MESE MISSIONARIO

«Figlio, va a lavorare nella vigna»

Con la parabola di oggi viene messa allo scoperto la serietà della nostra risposta di fede: tutto dipende non da quel che diciamo ma da quello che facciamo, non da quel che mostriamo ma da quel che siamo in verità.

In questo mese, insieme Missionario e Mariano, nel quale riprendiamo la Catechesi di preparazione ai sacramenti dell'Iniziazione cristiana e diamo inizio al nuovo anno pastorale con l'Assemblea Sinodale, è importante che cogliamo il senso della missione che ci appartiene in quanto cristiani e che scopriamo nella devozione mariana del Rosario la sua forza motrice. La *“Madonna delle vittorie”* che celebriamo il 7 Ottobre, a ricordo della storica vittoria navale di Lepanto, ci sostenga sempre con la sua materna intercessione.

# PREGHIERA DEI FEDELI

*C – Fratelli e sorelle, all'inizio del Mese Missionario, preghiamo il Signore perché non faccia mancare operai generosi nella sua vigna e benedica con frutti copiosi l'opera di evangelizzazione dei popoli.*

**L – Uniamo le nostre voci e diciamo:**

**ASCOLTACI, SIGNORE.**

- 1) Per i Pastori che Cristo ha posto a guida del suo gregge:** mossi dallo Spirito Santo annuncino il vangelo con le parole e con la vita e siano segno visibile di Cristo buon pastore. **Preghiamo.**
- 2) Per ogni battezzato:** viva nella Chiesa il suo cammino cristiano con lo sguardo rivolto alle angosce e sofferenze del mondo per annunciarvi, con la carità, il vangelo nel quale crede. **Preghiamo.**
- 3) Per i nostri ragazzi del Catechismo:** scoprono la bellezza del vangelo e trovino nell'Eucaristia domenicale lo stimolo a comportarsi in modo degno del Vangelo. **Preghiamo.**
- 4) Per la nostra Comunità parrocchiale,** convocata in Assemblea Sinodale, perché viva con entusiasmo e responsabilità l'invito evangelico a lavorare nella vigna del Signore. **Preghiamo.**

*C – Signore nostro Dio, che hai mandato il tuo Figlio Gesù nel mondo per annunciare a tutti il tuo amore di Padre, concedici di vivere con intensità e coerenza la nostra vocazione missionaria. Per Cristo nostro Signore.*

**// T - Amen.**

## XXVI DOMENICA

### PRIMA LETTURA

*Se il malvagio si converte dalla sua malvagità, egli fa vivere se stesso.*

**Dal libro del profeta Ezechièle**

**18, 25-28**

**Così dice il Signore:**

«Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra?

**Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso.**

**E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».**

**Parola di Dio.**

## **SALMO RESPONSORIALE**

Dal Salmo 24 (25)

**R/. Ricòrdati, Signore, della tua misericordia.**

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,  
insegnami i tuoi sentieri.  
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,  
perché sei tu il Dio della mia salvezza;  
io spero in te tutto il giorno. **R/.**

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia  
e del tuo amore, che è da sempre.  
I peccati della mia giovinezza  
e le mie ribellioni, non li ricordare:  
ricòrdati di me nella tua misericordia,  
per la tua bontà, Signore. **R/.**

Buono e retto è il Signore,  
indica ai peccatori la via giusta;  
guida i poveri secondo giustizia,  
insegna ai poveri la sua via. **R/.**

## **SECONDA LETTURA \***

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù.*

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési**

**2, 1-11**

**F**ratelli, se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.

Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

**Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:  
egli, pur essendo nella condizione di Dio,  
non ritenne un privilegio  
l'essere come Dio,  
ma svuotò se stesso  
assumendo una condizione di servo,  
diventando simile agli uomini.  
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,  
umiliò se stesso  
facendosi obbediente fino alla morte  
e a una morte di croce.  
Per questo Dio lo esaltò  
e gli donò il nome  
che è al di sopra di ogni nome,  
perché nel nome di Gesù  
ogni ginocchio si pieghi  
nei cieli, sulla terra e sotto terra,  
e ogni lingua proclami:  
«Gesù Cristo è Signore!»,  
a gloria di Dio Padre.**

**Parola di Dio.**

**Forma Breve:**

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési  
2, 1-5**

**F**ratelli, se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.

**Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.  
Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù.**

**Parola di Dio.**

## **CANTO AL VANGELO**

Gv 10, 27

**R/. Alleluia, alleluia.**

**Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore,  
e io le conosco ed esse mi seguono.**

**R/. Alleluia.**

## **VANGELO**

*Pentitosi andò. I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.*

**Dal Vangelo secondo Matteo**

**21, 28-32**

**In** quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

**E** Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

**Parola del Signore.**

## XXVI Domenica del Tempo ordinario – Anno A



### **FIGLIO, VA A LAVORARE NELLA VIGNA**

Cerchiamo di ricostruire il contesto della pericope evangelica di oggi.

Dopo l'ingresso messianico (21,1-11), Gesù si era qualificato come riformatore definitivo della vita culturale del nuovo popolo di Dio, rivendicando al tempio la sua funzione di luogo di preghiera (cfr. 21,12-17). Ma la città resta incredula (21,10) e i capi del popolo si mostrano ostili (21,15).

Con il dibattito circa l'autorità di Giovanni (21,23-32) Matteo presenta la prima di cinque controversie tra Gesù e i suoi avversari a Gerusalemme. Lo sfondo di questi due testi (21,23-27.28-32) è l'entusiasmo popolare suscitato da Giovanni il Battista. Giuseppe Flavio (storico giudeo contemporaneo ai fatti) lo descrive così: *«Quando altri si unirono alla folla che lo seguiva, perché erano presi dall'entusiasmo al massimo grado per le sue prediche, Erode ne fu allarmato. Un'eloquenza che aveva un così grande effetto sulla gente poteva portare a qualche sorta di sedizione, perché sembrava che si facessero guidare da Giovanni in tutto quello che facevano».*



I capi dei sacerdoti e gli anziani erano quelli che rappresentavano la dirigenza giudaica a Gerusalemme, con il Tempio come suo centro simbolico. Questi affiancavano i funzionari romani ed Erode Antipa nel mantenere la pace e la sicurezza della popolazione. Il movimento di Giovanni per loro costituiva non solo una minaccia religiosa (perché non era incentrato attorno al Tempio) ma anche una minaccia politica (perché rischiava di sfuggire a ogni controllo). Per questo si mostravano riluttanti ad ammettere che il battesimo di Giovanni «*veniva dal cielo*» (perché avrebbe guastato i loro rapporti con i Romani e con Erode Antipa). D'altra parte non potevano liquidarlo in pubblico come una pura invenzione umana (perché evidentemente godeva grande stima tra la popolazione).

Matteo vuol presentare il definitivo regolamento di conti tra Gesù e il giudaismo rappresentato dai suoi responsabili più qualificati. Scendono in campo un pò tutti: gli alti funzionari del tempio (21,15.23.45), i maestri della legge (21,15), l'aristocrazia laica, cioè i notabili del popolo (21,23), i farisei (21,45: 22,15.34.41), gli erodiani (22,16), i sadducei (22,23).

La gente invece lo ritiene un profeta (21,46; cfr. 21,11) ed è entusiasta del suo insegnamento (22,33). Dal punto di vista strutturale si impone all'attenzione la serie di cinque controversie, che oppongono Cristo ai capi del popolo sul terreno religioso e politico. In particolare la discussione si accende intorno all'autorità da lui rivendicata nella cacciata dei mercanti dal tempio (21,23-27), la legittimità dell'imposta da pagare all'imperatore romano (22,15-22), la resurrezione dei morti (22,23-33), il più importante comandamento (22,34-40) e infine la questione sul figlio di Davide (22,41-46). Gesù ne esce sempre vittorioso perché: «*Nessuno era in grado di rispondergli nulla; e nessuno, da quel giorno in poi, osò interrogarlo*» (22,46).

All'incredulità e al rifiuto delle autorità gerosolimitane risponde il giudizio di Dio che pende, come definitiva condanna, sulla città e i suoi responsabili. La sequenza di tre parabole, la prima è letta questa domenica, la seconda e la terza verranno proclamate nelle prossime domeniche, sviluppa questo motivo polemico:

1. i capi increduli vengono paragonati al figlio disobbediente al padre (21,28-32),
2. ai vignaioli omicidi (21,33-46),
3. agli invitati d'obbligo che, rifiutando di partecipare al festino di nozze, ne sono definitivamente esclusi (22,1-14).

In tal contesto il brano della maledizione del fico sterile (21,18-22), inserito tra la purificazione del tempio e la prima controversia, conserva l'originario significato simbolico di immagine del popolo incredulo e perciò condannato alla rovina.

I giudei hanno rifiutato il loro messia e perciò si sono allontanati da Dio; il loro posto è stato preso ancora (cf libri profetici) da coloro che credono, qui rappresentati dai discepoli di Gesù. Gesù prosegue poi ad insegnare (sino a tutto il cap. 25) con gli ultimi due grandi discorsi: le invettive contro i farisei (5°) e il "discorso escatologico" (6°).



Volutamente è stato ampliato il contesto del brano in considerazione del fatto che è il terreno su cui cammineremo sino alla conclusione dell'anno liturgico.

Ci soffermiamo ora sulla parabola dei due figli, ossia: precedenza dei pubblicani e delle meretrici nel regno dei cieli. È la prima delle «parabole di rottura» ed è propria del primo evangelista. Il racconto parabolico, privo di colore e di particolari, è incentrato sulla contrapposizione dei due figli: contrapposizione di risposte e di comportamenti. Di fatto essi rappresentano emblematicamente due tipi di risposta, cioè l'assenso puramente verbale che non passa all'azione e l'adesione operativa preceduta dal diniego verbale.

Non è possibile ingannarsi: dietro all'invito a lavorare nella vigna del padre, c'è la chiamata di tutti gli uomini al regno di Dio. «*Il primo ha compiuto la volontà del padre*», costatano gli ascoltatori di Gesù. Dunque hanno capito. E anche noi dovremmo aver capito, di fronte a una parabola in cui si specchia con terribile chiarezza la nostra vita: i nostri sì che assomigliano tanto a dei no, i nostri buoni motivi per non fare troppo, il nostro disimpegno, la nostra pigrizia. L'obbedienza si esprime attraverso gesti concreti, e non semplicemente attraverso un «sì» o un «amen». «*Fare la volontà del Padre*» non significa stare fermi, ben installati nella propria buona coscienza, ma significa piuttosto pentirsi del proprio rifiuto e lavorare alla realizzazione del Regno.

Il vero cristiano opera l'integrazione fede-vita. Il «sì» della sua fede diventa cioè il «sì» della sua vita; la parola e la confessione delle labbra diventano azione e gesto delle sue mani e del suo fare.

Così la discriminante tra il «sì» e il «no» non passa attraverso le pratiche e l'osservanza delle leggi, ma attraverso la vita.

### **Esaminiamo il brano**

**21,23 «In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo»:** Il brano liturgico inizia con una frase redazionale che non c'è nel testo evangelico. Giustamente il Lezionario include nella pericope proclamata il v. 23 che ci ricorda come Gesù stia parlando ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo. Sono questi i rappresentanti ufficiali del popolo e i maestri della fede; sono coloro che dovevano vigilare come sentinelle sul popolo in attesa del messia. I capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo rimproverano il giovane maestro di Galilea e gli chiedono conto del suo gesto di cacciare i mercanti dal tempio, compiuto senza alcuna autorità. In sostanza gli chiedono: «Perché fai queste cose, come se avessi il potere di comandare e riformare la struttura religiosa? Chi ti credi di essere? Chi ti ha dato questa autorità?».

Abilmente Gesù non risponde direttamente, ma pone un'altra questione relativa al battesimo amministrato da Giovanni: chiede la loro opinione riguardo all'origine di quella predicazione

e li invita ad esprimere chiaramente la loro opinione pro o contro il Battista. I capi si accorgono che la domanda è imbarazzante: comunque rispondano, finiscono per compromettersi. Se ammettono che la provenienza del battesimo di Giovanni era il cielo, cioè Dio stesso, finiscono per riconoscersi peccatori dal momento che non gli hanno creduto; se invece sconfessano il Battista e lo proclamano un impostore che si è inventato tutto, si mettono contro il popolo che invece lo stimava come un profeta di Dio. Non vogliono compromettersi e quindi gli dicono di non saperlo, cioè gli negano una risposta.

A gente simile, che non vuole esporsi e non ha il coraggio di prendere posizione Gesù nega qualunque precisazione sulla propria autorità: «*Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose*» (21,27).

**v. 28 «Che ve ne pare?»:** Subito dopo, senza soluzione di continuità si trovano le tre parabole, introdotte da una nuova domanda: «*Che ve ne pare?*». Per l'esegesi di questi testi ribadiamo ancora che è opportuno considerare bene il contesto polemico in cui sono inseriti, perché aiuta a comprendere l'intenzione di Gesù nei confronti dei primi destinatari, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo.

La domanda di Gesù è dunque una formula introduttiva, propria di Matteo che fa da nesso con quanto precede; Gesù comincia con il chiedere il parere dei presenti, tra i quali abbiamo ricordato stanno sacerdoti ed anziani (cfr. v. 23).

Altre volte Gesù ha chiesto il parere di Pietro (17,25) e dei discepoli (18,12).

Tutti e tre i Sinottici mettono al centro di questi discorsi polemici la parabola dei vignaioli omicidi. Solo l'evangelista Matteo ne aggiunge altre due, una prima e una dopo, cosicché nel suo racconto troviamo tre parabole di seguito: tali aggiunte servono per ampliare la riflessione sul rifiuto. Sono tre storie di fallimento, di ribellione e di rinuncia. È possibile riconoscere nella redazione di Matteo l'intento di distinguere tre sfumature di rifiuto secondo varie fasi storiche:

1. *la parabola dei due figli* (21,28-32) fa piuttosto riferimento alla preparazione del tempo di Gesù con l'esplicita menzione di Giovanni Battista;
2. *la parabola dei vignaioli omicidi* (Mt 21,33-46 // Mc 12,1-12 // Lc 20,9-19), incentrata sulla sorte del figlio gettato fuori dalla vigna e ucciso, parla proprio della vicenda di Gesù;
3. *la parabola degli invitati* (22,1-14) sembra alludere alle vicende degli apostoli nel tempo dopo Cristo, giacché narra come quelli mandati a invitare alle nozze siano stati disprezzati, bastonati e uccisi.

La storia del rifiuto precede Gesù, riguarda Gesù in persona, continua anche dopo Gesù. Di questo rifiuto sono responsabili proprio i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo; a loro Gesù sta parlando col metodo parabolico, che mira a creare dialogo e indurre un interlocutore a prendere posizione, esprimendo un proprio giudizio. L'abilità del narratore consiste nel fare in modo che l'ascoltatore non si renda conto di essere coinvolto nella storia, così da giudicare

il fatto come se gli fosse estraneo, mentre alla fine viene indotto a formulare una sentenza proprio su di sé.

Gesù adopera questo genere letterario per portare i suoi avversari a riconoscere il dramma del loro rifiuto, fatto che difficilmente avrebbero accettato solo con discussioni teoriche. Ecco perché inizia domandando: «*Che ve ne pare?*». Gesù narra una breve scenetta di vita familiare che, in apparenza, non c'entra nulla con le questioni teologiche che stanno trattando: perciò chiede ai suoi interlocutori di formulare un loro giudizio su una simile vicenda.

«**Un uomo...**»: L'inizio (*Un uomo aveva due figli...*) è molto simile alla parabola del figlio prodigo che è riportata da Luca: probabilmente ci troviamo di fronte ad un medesimo racconto di Gesù, ripetuto più volte e con differenti sfumature. L'idea di fondo è la stessa: due figli si comportano in modo diverso nei confronti del padre; quello disobbediente si pente e cambia, mentre quello che sembra obbediente, di fatto non lo è.

«**due figli**»: Un uomo che è un ricco proprietario, ha due figli. Al primo si rivolge con il dolce nome di «figlio» (*téknon*) e l'invita a recarsi «oggi» (*sémeron*) nella «vigna». La parola che il padre rivolge al primo rappresenta la vocazione di ogni persona umana: «*Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna*». All'inizio di tutto c'è l'esperienza di figliolanza e di paternità divina; dalla consapevolezza di essere profondamente legati da affetto e da natura nasce la missione. Dopo il vocativo c'è l'imperativo: «*Va'*». Mette in moto, chiede una dinamica, un impegno. E lo chiede adesso, non domani!

La vigna è l'immagine usuale con cui la letteratura profetica presenta la casa d'Israele (cfr. Sal 80,9ss; Is 5,1, che sono il salmo e la I lett. della Dom. XXVII per annum A. Non dice «mia», poiché è anche dei figli, è dunque interesse loro prestarvi opera; essi lo sanno bene.

«**lavorare nella vigna**»: L'espressione è figura significativa, che va al di là delle operazioni pratiche dei viticoltori. Tale espressione nel linguaggio biblico indica una relazione di affetto e di amore: infatti la vocazione fondamentale dell'uomo è essere in buona relazione con Dio, coltivare l'amicizia e far crescere la somiglianza.

**vv. 29-30** A questo punto dobbiamo ricordare una importante variazione testuale: la nuova traduzione CEI (2008), rispettando il testo greco del codice Sinaitico, propone per primo il figlio che dice di "no" e per secondo quello che dice di "sì". Molti però ricorderanno che la precedente versione CEI (1971), seguendo il testo del codice Vaticano, adoperava l'ordine inverso. Non è facile stabilire quale delle due versioni sia quella originale, ma è possibile che quest'ultimo ordine sia frutto di una correzione ad opera di qualche copista che ha voluto farlo coincidere con la sequenza di Luca nella sua parabola dei due figli.

La risposta del primo figlio è lapidaria: «*Non voglio*». È un rifiuto esplicito e netto. Ma non definitivo. In seguito infatti avviene un cambiamento; è il figlio stesso che muta («essendo cambiato») e va a fare quello che prima non voleva.

Pentitosi poi per la comprensione dell'affronto arrecato alla bontà del padre, andò nella vigna (cfr. v. 32; 12,41), affronta quindi il suo dovere, si carica del «peso e calore» della giornata, come il buon operaio. Determinante è proprio questo evento, «il pentimento», che segna una trasformazione e una novità di atteggiamento.

Tutto si ripete per il secondo figlio, che risponde in modo analogamente lapidario, ma contrario. Traducendo letteralmente il testo greco, egli dice: «*Io, signore*». Anziché adoperare la particella "sì", impiega un enfatico pronome personale e mette il proprio "io" in bella mostra, chiamando il padre "signore" con una specie di stereotipo liturgico. Ma – annota il narratore – di fatto non andò.

«**pentitosi**»: ricorda la predicazione del Battista (cfr. v. 31-32 ma anche 3,2) e la prima predicazione di Gesù, iniziata proprio con un appello alla conversione (cf 3,17; Mc 1,14-15).

Ancora riguardo al «figlio finto-obbediente» notiamo che mentre il padre l'ha chiamato: *Figlio*, lui ha risposto chiamandolo: "*Signore*"; non lo ha chiamato: Padre, e non ha adempiuto la sua parola (cf Efrem, *Diatessaron*, XVI, 18). Come non ricordare ancora la parabola di Luca del Padre misericordioso e prodigo d'amore (15,11-32) dove il figlio «disobbediente» e scapestrato rinuncia alla paternità e vuole essere schiavo per la pagnotta e il «figlio obbediente e rispettoso» che non lo ha mai riconosciuto come Padre ma ha sempre visto un padrone vive da schiavo.

**v. 31 «Chi dei due ha fatto la volontà del padre?»** La parabola è finita; si tratta ora di giudicare e valutare. La storia brevissima è finita, si tratta di tirarne le conseguenze. Gesù aveva già chiesto in partenza «*Che ve ne pare?*»; adesso formula in modo più preciso la domanda: «*Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?*». Gli interlocutori senza esitazione riconoscono che contano le azioni concrete piuttosto che le dichiarazioni di intenti. Anche in questa risposta si ripropone lo stesso problema testuale: il codice Sinaitico (seguito dalla traduzione del 2008) legge «*il primo*», mentre il codice Vaticano (scelto dalla versione del 1971) riporta «*l'ultimo*». Nell'insieme il senso non cambia.

È la stessa parabola che spinge a compromettere gli ascoltatori perché prendano posizione in merito; sono posti di fronte all'alternativa e danno una risposta (quella risposta che non avevano voluto dare sul battesimo di Giovanni). Non vi è dubbio. L'obbedienza non è fatta di parole sterili e disimpegnate ma di fatti concreti e precisi (ricorda il fico sterile, 21,18-22).

Tutta la tradizione ebraica lo stava a dimostrare; gli ascoltatori non hanno difficoltà a dare la risposta esatta. Una risposta compromettente; Gesù è riuscito a metterli con le spalle al muro, strappando ad essi un giudizio di condanna.

La risposta delle autorità giudaiche coincide con l'insegnamento di Gesù: «*Non chi dice "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio*» (Mt 7,21). Giudicando dall'esterno una vicenda che non li riguarda, dimostrano di capire che è necessario fare la volontà del Padre e non accontentarsi delle parole. Quello che non hanno capito è di essere

parte della storia, perché il giudizio corretto da loro formulato si ritorce contro la loro ostilità a Gesù.

«**In verità ...**» (*amèn*) Gesù incalza. Parla parole solenni, con la formula solita. Il contenuto è duro: gli ascoltatori saranno preceduti nel Regno dalle due categorie di «peccatori» per eccellenza, i pubblicani e le prostitute (cfr. 9,9; 11,19; 19,30; 20,16).

Discorso paradossale in apparenza (cfr. I lett.) ma che si fonda su due motivi inderogabili:

- 1) il Padre vuole che nessuno si perda;
- 2) avere fede nella «via della giustizia».

Come esempi si possono leggere la vocazione di Matteo (9,9) e la prostituta che unge i piedi del maestro (Lc 7,36-50). Invece i presenti né credettero alla «via della giustizia», né, vedutala in atto in Cristo, pentiti alla fine, adesso, hanno fede.

Il brano profetico, connesso con questa parabola evangelica, è tratto da un importante capitolo di Ezechiele (Ez 18,25-28), che affronta il problema della responsabilità collettiva e personale. Sacerdote esiliato in Babilonia, Ezechiele fu chiamato ad essere profeta per guidare il gruppo degli esuli e risvegliare la loro coscienza. Di fronte alla catastrofe della distruzione di Gerusalemme e la deportazione del popolo, fra i pochi superstiti serpeggiava disperazione e sfiducia nel Signore, ma anche atteggiamenti polemici che recriminavano contro di lui, affermando che il suo modo di agire non era retto.

Il profeta dunque ritorce contro la casa d'Israele l'accusa di seguire una condotta non retta e di sbagliarsi gravemente nel giudizio; perciò spiega la via del Signore, cioè il suo modo di agire. Sostiene anzitutto che non è Dio ad aver provocato i castighi quale punizione per le colpe commesse dal popolo, mentre ribadisce che il peccato stesso è una scelta che conduce al fallimento e alla morte: la rovina è intrinseca al rifiuto di Dio. Così Ezechiele, sostenendo che ciascuno è responsabile delle proprie azioni e non di quelle di suo padre o di suo figlio, prospetta pure una retribuzione strettamente personale, legata alle scelte di ciascuno.

Il contesto liturgico in cui è inserito questo breve passo del testo profetico ci orienta a insistere su quest'ultimo aspetto: se un peccatore riflette sul proprio stato, lo riconosce errato e cambia, allontanandosi dalle proprie colpe e impegnandosi a fare il bene, certamente vivrà e non morirà. Gesù intende dire che i grandi peccatori entrano nel regno prima delle autorità religiose: non perché sono peccatori, ma perché sono cambiati e possono così accogliere il regno. Coloro che aspettavano il Messia, proprio i capi religiosi, che sembravano naturalmente portati ad accogliere la sua venuta, si sono irrigiditi nel rifiuto; al contrario, quelli che sembravano lontani, perché peccatori, hanno accolto la buona notizia e sono cambiati. Per entrare nel regno di Dio bisogna cambiare!

Ecco l'applicazione del particolare decisivo: bisogna pentirsi, è necessario rendersi conto di essere sulla strada sbagliata e cambiare. I pubblicani e le prostitute, proprio perché si sono pentiti e hanno creduto alla predicazione di Giovanni, possono entrare nel Regno di Dio.

**v. 32 «Venne infatti a voi Giovanni...»:** Gesù applica questo principio generale alla situazione di Giovanni Battista che lo ha preceduto, mettendo in evidenza due diversi atteggiamenti nei suoi confronti: in tal modo diventa chiaro il collegamento con la precedente questione che i capi non avevano voluto affrontare con un giudizio esplicito.

Molti autori concordano nell'attribuire questo versetto alla redazione di Matteo che intende così collegare la parabola sia a Gesù che a Giovanni Battista di cui si è parlato poco prima: il rifiuto di Giovanni è altresì il rifiuto di Gesù.

La parabola originaria di Gesù doveva concludersi al v. 31.

«via della giustizia»: tutto il messaggio biblico può definirsi come l'accorato invito di Dio all'uomo peccatore perché si allontani dal male e ricerchi il bene.

La conversione secondo la Bibbia è infatti un vero e proprio cambiamento di direzione [cfr. ad es. la preghiera di Salomone all'inaugurazione del tempio di Gerusalemme (1 Re 8,33); Salomone invoca il perdono per il popolo «se ritornerà» a Lui].

Altro esempio tratto dalla predicazione profetica è di Amos: «*Cercate il bene e non il male, sicché possiate trovare la vita. Odiate il male, amate il bene... Forse il Signore, Dio degli eserciti, avrà pietà del resto di Giuseppe*» (Am 5,14-15). Tale il senso della predicazione del Battista: «*Preparate le sue vie...*»; per questo l'appello di Giovanni alla conversione lasciò un'eco profonda negli animi, tanto che le «folle» accorsero a lui a ricevere il battesimo di «penitenza» e, in mezzo ad essi, non mancarono pubblicani e soldati (cfr. Lc 3,12.14).

Non diversa fu la missione di Cristo: come già il suo precursore, fin dall'inizio del suo ministero egli fece udire dappertutto il suo invito alla conversione (4,17).

Egli è «*venuto a chiamare i peccatori a penitenza*» (Lc 5,32). Affinché poi il messaggio di conversione non rimanga senza risposta, ha bisogno di trovare un terreno ben preparato (cfr. 13,8). È necessario che cada in cuori che, profondamente consapevoli della propria colpevolezza, ricercando la giustizia, cerchino sinceramente Dio (cfr. Is 51,1) e in novità di spirito vogliano «far ritorno» a lui (cfr. Ger 24,7).

Tali si mostrarono i pubblicani e le prostitute.

## «Dio è paziente: ci lascia sbagliare e attende il nostro "sì"»



Il Papa invita a una fede vera, anche di sofferta conversione, piuttosto che di facciata e abitudinaria. Ricordando la parabola dei due figli e della vigna (Matteo, cfr 21,28-32) afferma: "La fede in Dio chiede di rinnovare ogni giorno la scelta del bene rispetto al male, la scelta della verità rispetto alla menzogna, la scelta dell'amore del prossimo rispetto all'egoismo".

Con la sua predicazione sul Regno di Dio, Gesù si oppone a una religiosità che non coinvolge la vita umana, che non interpella la coscienza e la sua responsabilità di fronte al bene e al male. Lo dimostra anche con la parabola dei due figli, che viene proposta oggi nel Vangelo di Matteo (cfr 21,28-32). All'invito del padre ad andare a lavorare nella vigna, il primo figlio risponde impulsivamente «no», ma poi si pente

e ci va; invece il secondo figlio, che subito risponde «sì», in realtà non lo fa. L'obbedienza non consiste nel dire «sì» o «no», ma nell'agire, nel coltivare la vigna, nel realizzare il Regno di Dio. Con questo semplice esempio, Gesù vuole superare una religione intesa solo come pratica esteriore e abitudinaria, che non incide sulla vita e sugli atteggiamenti delle persone.

Gli esponenti di questa religiosità "di facciata", che Gesù disapprova, sono «i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo» (Mt 21,23), i quali, secondo l'ammonizione del Signore, nel Regno di Dio saranno sorpassati dai pubblicani e dalle prostitute (cfr v. 31). Questa affermazione non deve indurre a pensare che fanno bene quanti non seguono i comandamenti di Dio e la morale, e dicono: «Tanto, quelli che vanno in Chiesa sono peggio di noi!». Gesù non addita i pubblicani e le prostitute come modelli di vita, ma come "privilegiati della Grazia", che Dio offre a chiunque si apre e si converte a Lui. Infatti queste persone, ascoltando la sua predicazione, si sono pentite e hanno cambiato vita.

Nel Vangelo di oggi, chi fa la migliore figura è il primo fratello, non perché ha detto «no» a suo padre, ma perché dopo il «no» si è convertito al «sì». Dio è paziente con noi: non si stanca, non desiste dopo il nostro «no»; ci lascia liberi anche di allontanarci da Lui e di sbagliare. Ma attende trepidante il nostro «sì», per accoglierci nuovamente tra le sue braccia paterne e colmarci della sua misericordia senza limiti. La fede in Dio chiede di rinnovare ogni giorno la scelta del bene rispetto al male, la scelta della verità rispetto alla menzogna, la scelta dell'amore del prossimo rispetto all'egoismo. Chi si converte a questa scelta, dopo aver sperimentato il peccato, troverà i primi posti nel Regno dei cieli, dove c'è più gioia per un solo peccatore che si converte che per novantanove giusti (cfr Lc 15,7).

Ma la conversione è un processo di purificazione dalle incrostazioni morali; per questo non è mai indolore. Il cammino della conversione passa sempre attraverso la croce. Non c'è santità senza rinuncia e senza combattimento spirituale. Il progresso spirituale comporta l'ascesi e la mortificazione, che a poco a poco conducono a vivere nella pace e nella gioia delle Beatitudini. Il Vangelo di oggi chiama in causa il modo di vivere la vita cristiana, che non è fatta di sogni o di belle aspirazioni, ma di impegni concreti, per aprirci sempre più alla volontà di Dio e all'amore verso i fratelli.

Maria Santissima ci aiuti ad essere docili all'azione dello Spirito Santo. Egli è Colui che scioglie la durezza dei cuori e li dispone al pentimento, per ottenere la vita e la salvezza promesse da Gesù.



# Una bella lezione impartita dai due figli

Ha sempre avuto grande fortuna presso gli uomini di mondo l'affermazione di Gesù che i pubblicani e le prostitute avrebbero preceduto gli altri in Paradiso. È una frase che piace a quanti non sanno che farsene della morale e danno scarsa importanza alla fede o alla pratica religiosa, considerata roba da bigotti con poca cultura. A volte si sente citare la sentenza di Gesù con intenti differenti: ora per giustificare un comportamento personale o sociale non certo irreprensibile, e quindi per autoassolversi; ora per convincersi che c'è ancora una chance per guadagnare il Paradiso, pure dopo un'intera vita all'insegna della sregolatezza, condita con gli insani piaceri di questo mondo.

Tale affermazione si trova agganciata alla conclusione di una parabola tanto semplice quanto efficace, incentrata sulla contrapposizione tra due figli che rispondono in modo opposto all'invito del padre di lavorare nella sua vigna: il primo dice «sì» e l'altro «no». Poi concretamente è proprio il secondo che va a lavorare, a differenza del primo che si defila.

Nel primo figlio Gesù presenta la categoria delle persone che rispettano la legge solo formalmente e con una buona dose di ipocrisia, come i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo. Nell'altro figlio invece descrive la categoria di peccatori, capaci però di gesti generosi e disponibili a far sbocciare un fiore di amore nel deserto della loro esistenza impura. Gesù privilegia quello che in un primo tempo non dà retta al padre, ma poi ci ripensa e va a lavorare. Il suo merito è di aver obbedito.

La situazione concreta che ispira la parabola riguarda Gesù e la cruda esperienza del rifiuto ostinato degli osservanti della legge, mentre trova buona accoglienza negli esclusi della società: donne di strada, esattori fraudolenti di imposte e scomunicati dalla sinagoga. Costoro hanno accolto il suo annuncio, cambiando vita. Si tratta quindi di una parabola rivolta agli avversari di Gesù, indignati dalla sua proposta: Dio vuole avere a che fare anche con i peccatori. È narrata per quelli che si scandalizzano della familiarità con cui Gesù siede a tavola anche con i disprezzati.

La parabola coinvolge gli uditori, invitandoli a prendere posizione. Infatti essa inizia con una provocazione di Gesù: «Che ve ne pare?». E alla fine Egli chiede un giudizio: «Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Gli ascoltatori non hanno difficoltà a dare l'esatta risposta. In questo modo Gesù riesce a metterli con le spalle al muro, strappando ad essi un giudizio di autocondanna.

Il testo risuona come un invito a infrangere i luoghi comuni nel giudicare le persone. La misura del loro valore autentico è in ultima istanza solo nelle mani di Dio che invita a scommettere sulle segrete possibilità di ogni persona, anche se sembra immersa totalmente nel male. Ogni persona in verità contiene in sé la fiaccola dell'amore di Dio, anche quando pare offuscata dal peccato e agli occhi dei più sembra sul punto di spegnersi. Gesù non ha mai spento la fiaccola tremolante. Ha sempre aggiunto nuovo olio, perché potesse ritornare a far luce.

La parabola sembra replicarsi quando con le parole e con gli atteggiamenti ci si fa vedere e ascoltare da tutti come persone vicine a Dio, ma in realtà il cuore è lontano da Lui, molto più lontano del cuore di quanti vengono considerati reietti, eppure nel silenzio e nell'abnegazione operano per il regno di Dio. Meno parole, allora, e più fatti. Meno apparenza e maggiore concretezza. Meno facciata e più sostanza. Almeno con Dio, visto che a Lui non si può nascondere nulla.



# PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Maria Regina del Po

---

[www.parrocchia-stagnolombardo.it](http://www.parrocchia-stagnolombardo.it)

**1° Ottobre 2023**

## AVVISI PARROCCHIALI

**CATECHESI** – Ricominciano questa settimana gli incontri, gruppo per gruppo. Il calendario, concordato con i genitori, è già stato comunicato dalle catechiste stesse.

**OTTOBRE MESE MISSIONARIO** – Per tutta la Chiesa Cattolica il mese di Ottobre è dedicato alla preghiera e alla raccolta di contributi per aiutare i missionari nell'evangelizzazione e le chiese più povere nei loro oneri pastorali. Le offerte raccolte nelle Messe di **domenica 22 (Giornata Missionaria Mondiale)** saranno destinate a questo fine.

**OTTOBRE MESE DEL ROSARIO** – Il mese di Ottobre è anche mese mariano, legato alla devozione del Rosario. Il **7 Ottobre** ricorre la Festa della **Beata Vergine Maria del Rosario**: la **S. Messa vespertina (ore 18)** di sabato prossimo verrà celebrata nella **chiesa della Pioppa**, dedicata alla Madonna del Rosario.

**ASSEMBLEA SINODALE PARROCCHIALE** – E' stata distribuita in settimana la **Lettera-invito** con il programma suddiviso in tre giorni. Il Parroco sollecita la partecipazione di tutti coloro che sentono che la parrocchia è "**affar loro**": momento importante per "**sentirsi famiglia**"! Per motivi organizzativi si sollecita un riscontro telefonico alle volontarie del bar o alle catechiste da parte di chi intende partecipare al "**pranzo comunitario**" di **domenica 15**.

C. Signore nostro Dio, che hai mandato il tuo Figlio Gesù nel mondo per annunciare a tutti il tuo amore di Padre, concedici di vivere con intensità e coerenza la nostra vocazione missionaria. Per Cristo nostro Signore. // Amen.

## LITURGIA EUCARISTICA

### SULLE OFFERTE

Accogli, Padre misericordioso, i nostri doni, e da questa offerta fa' scaturire per noi la sorgente di ogni benedizione. Per Cristo nostro Signore. // Amen.

### DOPO LA COMUNIONE

Questo sacramento di vita eterna ci rinnovi, o Padre, nell'anima e nel corpo, perché, annunciando la morte del tuo Figlio, partecipiamo alla sua passione per diventare eredi con lui nella gloria. Per Cristo nostro Signore. // Amen.

\*\*\*\*\*

## AVVISI PARROCCHIALI

**CATECHESI** – Ricominciano questa settimana gli incontri, gruppo per gruppo. Il calendario, concordato con i genitori, è già stato comunicato dalle catechiste stesse.

### OTTOBRE MESE MISSIONARIO

Per tutta la Chiesa Cattolica il mese di Ottobre è dedicato alla preghiera e alla raccolta di contributi per aiutare i missionari nell'evangelizzazione e le chiese più povere

nei loro oneri pastorali. Le offerte raccolte nelle Messe di **domenica 22 (Giornata Missionaria Mondiale)** saranno destinate a questo fine.

### OTTOBRE MESE DEL ROSARIO

Il mese di Ottobre è anche mese mariano, legato alla devozione del Rosario. Il 7 Ottobre ricorre la Festa della **Beata Vergine Maria del Rosario**: la S. Messa vespertina (ore 18) di sabato prossimo verrà celebrata nella chiesa della Pioppa, dedicata alla Madonna del Rosario.

### ASSEMBLEA SINODALE

**PARROCCHIALE** – E' stata distribuita in settimana la Lettera-invito con il programma suddiviso in tre giorni. Il Parroco sollecita la partecipazione di tutti coloro che sentono che la parrocchia è "affar loro": momento importante per "sentirsi famiglia"! Per motivi organizzativi si sollecita un riscontro telefonico alle volontarie del bar o alle catechiste da parte di chi intende partecipare al "pranzo comunitario" di domenica 15.



Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri

[www.parrocchia-stagnolombardo.it](http://www.parrocchia-stagnolombardo.it)



Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri

1° OTTOBRE 2023  
26ª DOMENICA - T.O.



### « Figlio, va a lavorare nella vigna »

Con la parabola di oggi viene messa allo scoperto la serietà della nostra risposta di fede: tutto dipende non da quel che diciamo ma da quello che facciamo, non da quel che mostriamo ma da quel che siamo in verità.

In questo mese, insieme Missionario e Mariano, nel quale riprendiamo la Catechesi di preparazione ai sacramenti dell'Iniziazione cristiana e diamo inizio al nuovo anno pastorale con l'Assemblea Sinodale, è importante che cogliamo il senso della missione che ci appartiene in

quanto cristiani e che scopriamo nella devozione mariana del Rosario la sua forza motrice.

La "Madonna delle vittorie" che celebriamo il 7 Ottobre, a ricordo della storica vittoria navale di Lepanto, ci sostenga sempre con la sua materna intercessione.

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. // **A. Amen**

C. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione nello Spirito Santo siano con tutti voi. // **A. E con il tuo spirito.**

### ATTO PENITENZIALE

C. Fratelli e sorelle, riconosciamo umilmente i nostri peccati e, fiduciosi nella misericordia divina, invochiamo il perdono e la pace del cuore.

[momento di silenzio]

Signore, che ci chiedi di perdonare il fratello prima di venire al tuo altare, abbi pietà di noi. // **A. Signore, pietà.**

Cristo, che sulla croce hai invocato il perdono per tutti i peccatori, abbi pietà di noi. // **A. Cristo, pietà.**

Signore, che accogli ogni uomo che si affida alla tua misericordia, abbi pietà di noi.

**A. Signore, pietà.**

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. // **Amen**

### GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI

e pace in terra agli uomini amati dal Signore.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre; tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo; nella gloria di Dio Padre. **Amen**



## PREGHIAMO

*O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia, perché, affrettandoci verso i beni da te promessi, diventiamo partecipi della felicità eterna. Per Cristo nostro Signore. //*  
**Amen**

## LITURGIA DELLA PAROLA

### PRIMA LETTURA

**Dal libro del profeta EZECHIELE**  
(Ez 18,25-28)

#### Così dice il Signore:

«Voi dite: "Non è retto il modo di agire del Signore". Ascolta dunque, casa d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso.

E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».

#### Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

**SALMO RESPONSORIALE** (Salmo 24)

#### R/. Ricòrdati, Signore, della tua misericordia.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri.  
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza; io spero in te tutto il giorno. **R/.**

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre. I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni, non li ricordare:

ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore. **R/.**

Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via. **R/.**

### SECONDA LETTURA

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi**  
(Fil 2,1-11)

**Fratelli**, se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.

Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

#### Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

## CANTO AL VANGELO

### R. ALLELUIA!

Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore, e io le conosco ed esse mi seguono. .

### R. ALLELUIA!

**Dal VANGELO secondo MATTEO**

(Mt 21,28-32)

**In quel tempo**, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?».

Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

#### Parola del Signore.

**Lode a te o Cristo.**

## PROFESSIONE DI FEDE

**CREDO IN UN SOLO DIO** Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili. Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa una santa cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **AMEN**

## PREGHIERA DEI FEDELI

*C. Fratelli e sorelle, all'inizio del Mese Missionario, preghiamo il Signore perché non faccia mancare operai generosi nella sua vigna e benedica con frutti copiosi l'opera di evangelizzazione dei popoli.*

L. Uniamo le nostre voci e diciamo:

### ASCOLTACI, SIGNORE .

*Per i Pastori che Cristo ha posto a guida del suo gregge: mossi dallo Spirito Santo annuncino il vangelo con le parole e con la vita e siano segno visibile di Cristo buon pastore. Preghiamo.*

*Per ogni battezzato: viva nella Chiesa il suo cammino cristiano con lo sguardo rivolto alle angosce e sofferenze del mondo per annunciarvi, con la carità, il vangelo nel quale crede. Preghiamo.*

*Per i nostri ragazzi del Catechismo: scoprano la bellezza del vangelo e trovino nell'Eucaristia domenicale lo stimolo a comportarsi in modo degno del Vangelo. Preghiamo.*

*Per la nostra Comunità parrocchiale, convocata in Assemblea Sinodale, perché viva con entusiasmo e responsabilità l'invito evangelico a lavorare nella vigna del Signore. Preghiamo.*